

collocata nel mezzo sul pavimento fatto con pietre poste a disegno.

Di questo altare scrive lo Stringa: *Di nuovo (cioè circa 1604) vi sono stati eretti et rifabbricati tre belli altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabbrica al presente in bellissima forma, con colonne et ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, luogo su lo stato di Milano; gli altri due sono di s. Sebastiano e di s. Nicolò. Il Tabernacolo in cui rinchiuso et serrato si tiene il santissimo Corpo del Signore, è anch' esso di pietra viva con belli adornamenti all' intorno.*

Questo altare del ss. Sacramento fu venduto nel mese di settembre 1827, senza il Tabernacolo, alla chiesa parrocchiale di Pieve di Soligo. Il Tabernacolo poi fin dal momento che fu chiusa la chiesa fu portato nella parrocchiale di s. Stefano ov' è tuttavia all' altare del Santissimo.

## 38

SEPVLCRVM. SPECTABILI. DOMINI. NICOLAI. DELPHINO. CHONDAM. SPECTABILIS. DOMINI. IOHANNIS. QVI. OBIT. DIE XXVI. MENSIS. IANVARI. MCCCLXX.

Nella stessa cappella a' gradini dell' altare sta in carattere semigotico questa Inscrizione.

NICOLÒ figliuolo di GIOVANNI q. Rigo ( Arrigo o Enrico ) DELFINO del 1443 ebbe a moglie donna Isabetta Gabriel di Andrea, e nel 1457 una figlia di Giovanni Badoer. Suo padre GIOVANNI trovasi quattro volte ammogliato. La prima del 1414 in una figliuola di Lione Cornaro q. Marco; la seconda nel 1421 con Cassandra Tajapiera di ser Zannotto; la terza nello stesso 1421 in una figlia di Fantin Barbarigo; e la quarta nel 1432 in donna Soradamor Diedo q. Zuanne, e morì nel 1458 a' 19 di ottobre.

Di lui nulla seppi trovare degno di ricordanza; ma ben convengo qui parlare di altri due Nicolò Delfino che poco di lungi a que' tempi vissero.

1. Nicolò Delfino figliuolo di Marco q. Nicolò, e di Maria Contarini di Pietro, la quale fin dal 1443 era sposa di Marco, tiene onorato posto fra' senatori Veneziani. Fino dall' anno 1498 fu spedito Sindaco da mar nelle terre di Puglia e di Corfù insieme con Bernardino Lore-dano, e così pure in Albania nel 1503, di dove ritornato ebbe laude per le sue operazioni (Sanuto. Diarii I. II. IV.) (1). Fu perciò nel 19 gennajo 1504 (stil comune) eletto della Giunta del Pregadi, e del 1510 a' 26 di maggio fatto Avvogador del Comune (ivi V. X.). L' anno seguente però 1511, egli con Giovanni Trevisan, e Pietro Contarini di Val Sanzibio ambidue avogadori furon esclusi per anni due dal consiglio secreto; se non che poi nell' anno medesimo venne loro fatta grazia dal Consiglio di X colla Giunta, con patto che non potessero più essere Avvogadori di Comun. Ecco come ciò avvenne. Era stato destinato il giorno 24 maggio di quell' anno 1511 per eseguire la sentenza capitale contra Gasparo Valier che aveva ucciso un certo Rocco maestro de' cavallari della Repubblica (di cui vedi il Bembo Storia vol. II. p. 259), quando nella mattina stessa alcuni amici e parenti del Valier andarono agli Avvogadori suddetti, e a pretesto che la condanna al bando già precedentemente emanata contro quel Rocco per varii delitti, fosse stata contra le leggi cassata, chiesero che si sospendesse la esecuzione della sentenza contra il Valier fino a che si decidesse nel Consiglio de' X tal materia. Gli avvogadori visto che in fatti contra le leggi era stata cancellata quella condanna, si presentarono alla quarantia Criminale, e un di essi propose il taglio di quella cancellatura, e così anche fu preso a unanimità di voti. Ciò saputo da' capi del Consiglio di X, montati sulle furie perchè s' era posta mano in una sentenza fatta dal Consiglio stesso fecer radunare tutto il Consiglio e si decise che li tre Avogadori non siano più degni di quel magistrato, e che siano privati in perpetuo di esso, e per due anni del Consiglio secreto; anzi lo storico Sanuto, che

(1) Essendo il Delfino protettore de' frati predicatori di s. Domenico di Castello potè nell' anno 1503 ottenere dal Senato ad ornamento della loro chiesa tre insigni reliquie in tre ricchi tabernacoli d' argento; reliquie che dalla città di Durazzo per cagion di guerra furono a Brindisi trasportate, e che da Brindisi, col mezzo di quel Veneziano Rettore, erano state mandate alla Repubblica. La notizia di ciò trovavasi ne' mss. dell' archivio del Convento di s. Domenico esaminati dal p. Curti; e ne fa pure ricordanza Flaminio Cornaro nel vol. VII. p. 334 delle venete chiese.